

PIER PAOLO VERGERIO E COLUCCIO SALUTATI

MILÁN SOLYMOSI

Eötvös Loránd Tudományegyetem, Olasz Tanszék
msolymos@freemail.hu

In this article we have an overview of the life and activity of Pier Paolo Vergerio, an Italian humanist who lived for 26 years in Hungary, at the court of Sigismund of Luxemburg. The Author shows the relations of Vergerio with contemporary other Italian humanists, specially Coluccio Salutati and indicates possible connections with the second generation of Humanism in Hungary.

L'umanesimo italiano influenzò notevolmente la cultura europea e presto raggiunse anche l'Ungheria. In questo Pier Paolo Vergerio il Vecchio (1370-1444) ebbe il ruolo di pioniere. Egli visse in Ungheria gli ultimi 26 anni della sua vita ed in questo periodo lavorò alla corte di Sigismondo come referendarius. Il titolo referendarius non è abbastanza chiaro, non si sa esattamente a quale tipo di compito corrispondesse; sappiamo però che Sigismondo aveva l'abitudine di circondarsi di persone notevolmente colte a cui poteva chiedere consiglio all'occorrenza e Vergerio fu uno di questi¹. Lavorando quindi alla corte di Sigismondo in Ungheria e essendo in contatto con gli ungheresi, li influenzò e stimolò la loro vita intellettuale spargendo, così, i semi dell'umanesimo.

La testimonianza della sua attività letteraria in Ungheria è la traduzione della vita di Alessandro Magno di Arriano, dedicata allo stesso Sigismondo.² L'importanza di questa traduzione sta nella scelta consapevole

¹ Mályusz Elemér, *Zsigmond király uralma Magyarországon*, Gondolat, Budapest, 1984, p. 232.

² Questo è l'unico esempio della sua attività letteraria in Ungheria, purtroppo le altre testimonianze sono andate perse nel corso della storia. Abbiamo conoscenza della traduzione dal greco al latino delle *Historiae de imperio post Marcum* di Eriodano e della sua opera originale intitolata *De gestis Sigimundi Regis Pannoniae*. v. Kardos Tibor, *A magyarországi humanizmus kora*, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1955, p. 89-91. L'interesse di Vergerio per la storia è testimoniato anche da altre opere, nate in Italia come il *De republica Venetorum*, il *De principibus Carrariensis*, sull'attribuzione dell'opera a Vergerio v. Marchente Carmela, *Ricerche intorno al De principibus Carrariensis et gestis eorum liber* attribuito a Pier Paolo Vergerio seniore, Cedam, Padova, 1944.

dell'autore, da parte di Vergerio, che rispecchia la nuova mentalità dell'Umanesimo in confronto al Medioevo: al posto delle favolose storie medievali di Alessandro Magno Vergerio cerca di ristabilire la realtà storica della sua vita.³ Ciò è la testimonianza dell'effetto, da lui esercitato, sulla persona del sovrano stesso.

Quanto alla sua influenza sugli intellettuali citiamo le dotte riunioni di Várad dove troviamo Vergerio insieme a Vitéz János e Szánoki Gergely.⁴ L'influenza del Vergerio si sente nelle pagine del primo epistolario umanistico in Ungheria, quello di Vitéz János, promotore dell'Umanesimo ungherese, che invita giovani ungheresi presso università italiane ad „abbeverarsi” alla scienza e alla nuova ondata culturale, perché una volta tornati in Ungheria possano lavorare più preparati presso la cancelleria, realizzando così lo scopo della pedagogia vergeriana: educare cittadini attivi che cercano di promuovere l'interesse dello Stato ed il bene comune. Non è da trascurare il fatto che la maggior parte di questi giovani arrivava da Guarino Veronese che era l'amico, il compagno di studi dell'umanista ed uno dei primi ammiratori dell'opera pedagogica vergeriana.⁵

Inoltre Vitéz, assieme a Szánoki, diventati educatori del giovane Mattia Corvino, continuavano l'influenza diretta dell'umanista italiano anche sulla persona del futuro re umanista.⁶ Vediamo già da questa breve premessa che il Vergerio riveste un ruolo rilevante dal punto di vista dell'Umanesimo ungherese. Proprio per questo sentiamo l'esigenza di occuparci di lui perché non venga dimenticato.

La scoperta di Vergerio non è nuova. La maggior parte degli articoli su di lui, in Italia, sono degli ultimi decenni dell'800 e dei primi decenni del 900.⁷ In Ungheria per primo Florio Banfi cercò di dare una bio-

³ Kardos Tibor, *A humanizmus...* op. cit., pp. 89-91.

⁴ La sua partecipazione alle famose riunioni degli intellettuali ungheresi presso la corte di Vitéz a Nagyvárad è testimoniata dall'opera di Callimachus Experiens intitolata *De vita et moribus Gregorii Sanonensis*, in *Adalékok a magyarországi humanizmus történetéhez*, a cura di Ábel Jenő, Budapest, 1880, pp. 163-164.

⁵ Il Guarino prese l'opera del Vergerio come oggetto di un suo corso tenuto a Ferrara ed una delle dodici orazioni inaugurali rimaste di Guarino riguarda appunto il *De ingenuis*. In più scrisse così al suo amico Filippo da Reggio il 29 dicembre del 1428: „Quoniam Petrum Paulum De ingenuis moribus tibi satisfacesse arbitror, illum etiam mitte, quia multi a me illum petunt vel efflagitant magis”. Cf. Remigio Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, pp. 29, 67, 201.

⁶ Kardos Tibor, *Ibid.*, p. 150.

⁷ Un breve elenco degli articoli sul Vergerio: Giacomino Babuder, *Pier Paolo Vergerio uno dei più celebri umanisti*, 1866; Carlo Combi, *Di PPV e del suo epistolario*, Venezia, 1880; Remigio Sabbadini, *Epistole di Pier Paolo Vergerio*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 1889, pp. 295-305; Baccio Ziliotto, *Nuove testimonianze per la vita di Pier Paolo Vergerio*, in *Archografo Triestino*, 1906; Cessi, *Un'avventura di Pier Paolo Vergerio*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, LIV (1909), pp. 381-9; Baccio Ziliotto, *Una biografia quattrocentesca di Pier Paolo Vergerio*, in *Pagine Istriane* X (marzo

grafia completa in cinque articoli sulla Corvina nel 1939 e 1940; egli non è arrivato però che al terzo dei cinque articoli, anche se, purtroppo, sarebbero stati solo gli articoli successivi a trattare la parte ungherese della vita del Vergerio. Dopo di lui nel 1955 fu pubblicato, postumo, l'eccellente articolo di Huszti József in cui lo studioso evidenziò l'influsso innegabile del Vergerio sull'Umanesimo ungherese.⁸ Lo stesso anno uscì l'opera di Kardos Tibor intitolata *A magyarországi humanizmus kora* in cui lo studioso accentua i punti principali dell'attività del Vergerio in Ungheria.⁹

Il nome del Vergerio viene citato sempre in relazione al suo capolavoro, il *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae*, primo trattato pedagogico dell'umanesimo, che ebbe un successo straordinario per molti secoli.¹⁰ Inoltre non possiamo dimenticare nemmeno il suo *Paulus*, considerata la prima commedia umanista pervenutaci (anche questa opera esercitò un'influenza sulla letteratura ungherese).¹¹ Il primato gli spetta, quindi, in più campi. Oltre a queste opere, è importante citare le sue lettere, prima fra tutte quella scritta a nome di Cicerone a Francesco Petrarca.¹²

Prendendo in considerazione i fatti citati, si delinea l'importanza che riveste questo umanista nella storia dell'Umanesimo: proprio per questo ci sembra inspiegabile che egli sia tanto trascurato.

Il primo apprezzamento dell'attività del Vergerio, da parte dell'Ungheria, fu la sua incoronazione a „poeta laureatus” da parte di Sigismondo al Concilio di Costanza che noi, con il nostro modesto scritto, vogliamo riprendere e continuare, cercando di evidenziare l'appartenenza di Vergerio al circolo degli eccellenti umanisti del tempo attraverso le lettere scambiate tra Coluccio Salutati, il grande promotore dell'umanesimo italiano, padre intellettuale e spirituale del nostro e Vergerio stesso. L'analisi mira a rappresentare il loro rapporto, lo sviluppo di esso e la maturazione intellettuale di Vergerio. Qui, ci appariranno i punti principali ed i campi

1912), pp. 66-68, Capodistria; Attilio Gnesotto, *Appunti di cronologia vergeriana e lettera aperta a Remigio Sabbadini*, Padova, 1918; Leonard Smith, *Note cronologiche vergeriane*, in *Archivio Veneto-Tridentino* X (1926). Giovanni Calò, *Nota vergeriana*, in *Rinascita*, 1939, pp. 226-253.

⁸ Huszti József, *Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdete*, in *Filológiai Közlöny*, Budapest, 1955 pp. 521-533.

⁹ Kardos Tibor, *A magyarországi humanizmus kora*, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1955.

¹⁰ Giovanni Calò, *La genesi del primo trattato pedagogico dell'umanesimo*, in *Dall'umanesimo alla scuola del lavoro*, 2. Vols, G. C. Sansoni, Firenze, 1940; Eugenio Garin, *L'educazione umanistica in Italia*, Bari, 1953; id. *L'educazione in Europa 1400-1600*, Bari, 1957; Giovanni Saitta, *L'educazione dell'umanesimo in Italia*, Venezia, 1928, pp. 59-72; David Robey, *Humanism and Education in the Early '400 The ingenuis moribus of P. P. V.*, in *Bibliothèque d'humanisme et renaissance*, 1980, pp. 27-58.

¹¹ L'influenza del Paulus sull'attività teatrale dell'ungherese Bartholomeus Pannonius è stata dimostrata da Kardos, op. cit., pp. 277-278.

¹² Pubblicata nell'*Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, a cura di Leonard Smith, Roma, 1934, Appendice Prima, pp. 436-445.

di interesse che stimolarono il giovane umanista che, „cresciuto”, diventerà l'autore del primo trattato pedagogico dell'Umanesimo. Ci auguriamo intanto, con la rappresentazione del loro rapporto, di riuscire a dare un altro contributo per mettere in luce l'appartenenza del Vergerio all'élite dell'epoca in cui troviamo Salutati, Bruni – solo per citare i maggiori – rispetto ai quali il nostro umanista sembra rimanere trascurato, nonostante i suoi contemporanei dimostrassero un grande rispetto per lui.¹³

Prima di passare alle lettere facciamo una breve sintesi degli incontri tra i due umanisti. Il Vergerio ebbe l'occasione di conoscere Salutati quando, sedicenne, andò a Firenze per insegnare dialettica nello Studio Fiorentino, quindi nel periodo dal 1386 al 1387. In seguito tornò altre due volte a Firenze per motivi di studio, la prima per studiare diritto civile, la seconda, nel 1397, per imparare il greco da Emanuele Crisolora, invitato dallo stesso Salutati a Firenze. Entrambe le volte s'incontrarono ed a testimonianza della loro amicizia abbiamo le epistole seguenti.

Dobbiamo fare cenno, inoltre, all'edizione vergeriana dell'Africa del Petrarca nella redazione della quale Vergerio aveva, con grande probabilità, a disposizione le note del Salutati.¹⁴ Quindi l'edizione è il lavoro e omaggio comune dei due al grande maestro.

Le lettere, che verranno prese in esame, si trovano nell'Epistolario del Vergerio, curato da Leonard Smith.¹⁵ Se ne trovano due anche nell'Epistolario del Salutati, curato da Francesco Novati.¹⁶

Notiamo che le epistole scambiate tra i due potrebbero essere divise, a nostro avviso, in tre gruppi: il primo raccoglie le epistole appartenenti ai primi anni '90, in cui il rapporto è del tipo maestro-discepolo e riguarda il contatto intellettuale e morale dei due; il secondo argomenta il capolavoro vergeriano; il terzo riunisce le lettere ufficiali.

Useremo sempre l'edizione smithiana dell'Epistolario, quindi nell'analisi si seguirà l'ordine ristabilito da Leonard Smith che corrisponde anche all'ordine cronologico.

¹³ Le opere degli umanisti dedicate al Vergerio: *Il Dialogus ad Petrum Paulum Histrum* del Bruni, del 1401; Palla Strozzi si ricorda di lui nella sua opera intitolata *De quiete animi*. Un altro amico, lo Zabarella, compose per lui i tre libri del dialogo *De felicitate* che è un riassunto delle loro dispute del periodo passato insieme. Quindi Vergerio godeva dell'amicizia, dell'onore e dell'ammirazione dei suoi sodali umanisti tra cui troviamo i maggiori del tempo.

¹⁴ „Questo risulta manifesto dall'affinità innegabile del cod. Gudiano Lat. 65 di Wolfenbüttel (recensione del Vergerio) con il cod. Laurenziano XXXIII 35 (esemplare del Salutati) e dai vari scopli comuni ad entrambi, cf. N. Festa, *Africa*, edizione Nazionale delle opere di F. Petrarca, Firenze, 1926, pp. LII e LIII”, in *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, a cura di Leonard Smith, Roma, 1934, p. 54., n. 2.

¹⁵ Epistolario di Pier Paolo Vergerio, a cura di Leonard Smith, Roma, 1934.

¹⁶ Epistolario di Coluccio Salutati, a cura di Francesco Novati, Roma, 1906.

IL PRIMO GRUPPO DI LETTERE

La prima lettera è datata da Padova, il 31 gennaio 1391, è la XXVIII¹⁷ ed è l'eccezionale testimonianza della venerazione del giovane umanista per il grande cancelliere. Vergerio, con grande abilità, inserisce gli elementi della sua esaltazione del maestro ammirato in tutte le parti della lettera che così, attraverso un crescendo continuo, diventa il monumentale elogio del Salutati e rispecchia l'ammirazione e l'affetto del discepolo nei confronti del maestro. Il giovane Vergerio (21 anni) scrive questa lettera tra il primo ed il secondo soggiorno fiorentino e si rivolge con affetto filiale al grande cancelliere, appellandosi all'inizio della lettera così: „celeberrime vir et singularissime pater”.¹⁸ Vergerio ritiene Salutati suo vero padre intellettuale e tutte le lettere a lui indirizzate sono piene di venerazione e ammirazione nei suoi riguardi. Salutati è l'unico, a nostro avviso, ad essere nominato padre nell'Epistolario.

L'appello è seguito da una bella *excusatio* che descrive in breve il conflitto interiore causatogli da due sensazioni: una gli suscita il desiderio di scrivere, l'altra lo sollecita a tacere. Sono, però, le sue *affectiones* a sciogliere questo contrasto spingendolo a scrivere a quel *vir bonus* „quem rarissimum mundus habet” e che è il suo *pater amatissimus*.¹⁹ Così nelle prime righe all'umanista fiorentino vengono attribuite le seguenti virtù: *celeberrimus*, *singularissimus*, *rarissimus*, *amatissimus*, *bonus*. In questi aggettivi si rilevano tre cose: l'eccezionalità, l'aspetto morale del maestro e l'affetto di Vergerio per lui.²⁰ Attorno a questi elementi verrà sviluppato poi l'argomento della lettera.

Dopo questa breve introduzione spiega il motivo della nascita della lettera in questi termini: „*litteris, quoniam absens voce non possum, frequens alloquar, tibi animi mei statum indicem, mentem aperiam et quicquid ibi est tuo arbitrio subiciam, expurgandum quod sordet, et quod recte positum est fovendum*”.²¹ Dunque l'intenzione del mittente è di far conoscere al Salutati il suo stato d'animo, affinché quest'ultimo lo corregga e lo guidi nella giusta direzione. Questa esigenza è essenzialmente morale. Vergerio si dimostra prontissimo a sottomettersi alle correzioni e piange l'assenza di Salutati che diventerà uno dei *topos* delle sue lettere.

¹⁷ Epistolario di Pier Paolo Vergerio, op. cit., pp. 53-56.

¹⁸ Ibid., p. 53. Il tono di Vergerio nei confronti di Salutati è simile a quello di Salutati nei confronti di Petrarca, cfr. Epistolario di C. Salutati, op. cit.

¹⁹ Ibid., p. 54.

²⁰ Vergerio qui, come in generale nelle lettere a Salutati, tratta uno dei costumi propri del discepolo ideale apparsi nel *De ingenuis* in cui elencando le buone consultidini scrive: „... (juvenes) suosque preceptores ament. Nam et disciplinam amari indicio est”, Petri Pauli Vergerii *De ingenuis moribus et liberalibus studiis*, a cura di Attilio Gnesotto, Padova, 1918, p. 102. Vergerio da questo punto di vista risulta ideale discepolo.

²¹ Ibid., pp. 54-55.

Il mittente non parla ancora del suo stato d'animo, cui è dedicata la lettera, si tratta piuttosto della continuazione dell'elogio del maestro, un maestro e padre con cui vuole mettersi in contatto, in conversazione per il semplice fatto che ognuno desidera diventare amico e familiare degli uomini onesti, come afferma l'autore stesso: „deinde conversationem, que inter patrem et filium, preceptorem et discipulum est”.²² Nel discorso laudativo si sottolinea prima il valore morale, poi si passa a quello intellettuale chiamando Salutati vir litteris et doctrina.²³ La sua grandezza è riconosciuta da tutti²⁴ e proprio per questo Vergerio chiede scusa per essersi permesso con parole sconce, sgangherate, disordinate, di disturbare quest' autorità. Ciò provoca in lui nuovamente una „battaglia interiore”, però „in hac tamen pugna verecundie fortassis non indebite et filialis devotionis, vincit caritatis affectio et suadet, impellit, ac cogit ut et voce presentis et litteris absens loquar”.²⁵ Quindi viene ripresa l'immagine iniziale della lettera che si scioglie nell'affectio.

Superati i due terzi dell'epistola, il mittente passa, infine, all'argomento del suo stato d'animo di cui avrebbe voluto scrivere. La sua salute è buona, la sorte non tanto, ma il suo animo è tranquillo. Si è dedicato allo studio: „curo multo studio ut litteratus sim, sed magis ut bonus et liber hoc enim recte sentire, illud recte vivere facit. quibus studiis meis multum detractum video postquam a te discessi”.²⁶ In questo passo troviamo una breve definizione del fine dello studio che è apparso anche nel *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae*.²⁷ Studia per diventare „letterato” sì, ma più ancora per diventare onesto e libero, una cosa, questa, che gli permetterebbe di sentire e vivere in modo giusto. L'aspetto morale è di prim'ordine ed in Salutati incarna l'esempio, il modello ideale di quel vir bonus che appare nel capolavoro vergeriano.

Vergerio esprime nuovamente la tristezza causata dall'assenza del Salutati che è un elemento costante nelle lettere scritte al maestro fiorentino, così egli scrive: „tuis regulis tuisque artibus vivo, per quas de die in

²² Ibid., p. 55.

²³ Ibid., p. 55.

²⁴ „in quem (Salutatam) totus orbis intendat, quem omnes mirentur, quem celeberrimum fama predicet”, Ibid., p. 55.

²⁵ Ibid., p. 55.

²⁶ Ibid., p. 55.

²⁷ Il Vergerio nel *De ingenuis* quando parla nella prefazione dei doveri dei genitori scrive: „Neque enim opes ullas fermiores, aut certiora praesidia vitae parere filiis genitores possunt, quam si eos exhibeant honestis artibus et liberalibus disciplinis instructos”, *De ingenuis*, op. cit., Praefatio, p. 96. Sono da sottolineare le „arti oneste”; poi parlando della necessità di iniziare il più presto possibile l'educazione dei giovani spiega così: „Jacienda sunt igitur in hac aetate fundamenta bene vivendi, et formandus ad virtutem animus, dum tener est”, *De ingenuis*, op. cit., Pars Prior, p. 106; e poi: „Spectanda est enim semper virtus, et ad facta praeclara intendendus est animus”, *De ingenuis*, op. cit., Pars Altera, p. 135.

diem proficere me in melius cerno, sed aliquando ob tui carentiam tardior sum et, retinentibus multis, neque ceptum cursum servare.”²⁸ Lo segue in tutto e proprio per questo gli chiede ammonimento se il „pristinus amor manet” perché „errantem corrigat et ad bene sancteque vivendum magnopere affectantem inducat. Quod fac, obsecro, et volentem filium doctum bonumque redde.”²⁹ Anche qui l’ammonimento, che il giovane umanista aspetta, è di carattere morale cui è strettamente collegato quello intellettuale.

Vergerio termina così: „vale, pater celeberrime”. Il „celeberrime vir et singularissime pater” dell’inizio della lettera diventa il „pater celeberrime”, formando così una cornice.

Quanto al contenuto di questa lettera sentiamo necessario sottolineare i seguenti punti. In essa ci appare il giovane Vergerio bramoso dell’ammonimento dell’umanista fiorentino e pronto a sottomettersi a tutte le correzioni del maestro. Inoltre poniamo l’accento su una „guida” di tipo morale più che intellettuale. Salutati appare come padre eccezionale che ha, naturalmente, attributi straordinari: uomo celeberrimo, di dottrina e di lettere, padre, precettore eccezionale. A lui il Vergerio si lega con affetto filiale. Tra i due c’è, però, una distanza notevole e non solo nel senso concreto e geografico. Inoltre la differenza che Vergerio stesso sente tra sé e Salutati è enorme e la distinzione tra piccolezza del primo e grandezza del secondo si percepisce da tutti i paragoni e dalla continua *excusatio* del mittente. Ciò è evidente anche nel comportamento del Salutati, in cui l’amore filiale del discepolo non trova corrispondenza come vedremo anche nella lettera successiva che, non ottenuta nessuna risposta, è scritta da Vergerio a Padova, nel febbraio del 1391 e indirizzata al „pater optimus”.³⁰ Questa lettera continua l’elogio iniziato nella prima. Il mittente ricorda gli anni felici passati insieme. Con questa citazione viene introdotto nel discorso l’elemento costante della sua corrispondenza e, da qui, passa alla sua tristezza causata dall’assenza attuale del maestro che viene, in questa lettera, attribuita alla „capricciosa” fortuna. Lo scopo del giovane Vergerio è raggiungere la „bene vivendi arcem”.³¹ A chi potrebbe chiedere quindi guida se non a colui „qui idem et summe bonus et summe doctus vir esset?”³² Salutati viene scelto come precettore per la sua bontà e la sua dottrina: „te itaque ducem, te preceptorem vite mee et rerum mearum constitui.”³³ Il precettore della vita del giovane ha un duplice ruolo: deve dare sia l’indirizzo intellettuale, sia quello morale.

²⁸ Ibid., p. 55.

²⁹ Ibid., pp. 55-56.

³⁰ Ibid., p. 62.

³¹ Ibid., p. 62.

³² Ibid., p. 62.

³³ Ibid., p. 62.

Poi ritorna alla locuzione consueta, quindi ai tempi felici passati con il Salutati. Anche questo è dovuto alla fortuna, che questa volta gli è favorevole. Il mittente inserisce in questo contesto un nuovo attributo dell'ammirato maestro: „quamobrem magno michi beneficio nature datum arbitror quod, te vivente, qui princeps philosophorum huius seculi es, nasci michi contigit si postremo et id unquam fortuna concederet, quod apud te viverem, cuius monitis et exemplo vite, cernentibus oculis, quotidie memet maior meliorque fierem! sentio plane quantum in virtute profecerim, te auctore, per id pauculum temporis”.³⁴ Il nuovo attributo assegnato a Salutati è „principe dei filosofi del secolo”, anche se può apparire un'espressione troppo esagerata. Poi Vergerio rende grazie alla fortuna che gli ha dato la possibilità di convivere con questa persona eccezionale da cui, in così breve tempo, ha imparato tantissimo, procedendo di giorno in giorno nella virtù attraverso gli ammonimenti e gli esempi di vita del maestro. Anche qua si sottolinea l'ammonimento morale e prima di tutto l'esempio vivente con cui il maestro gli ha permesso di progredire e di diventare sempre melior. Si tratta qui, come anche nel *De ingenuis*, della formazione del vir bonus.

Vale la pena soffermarsi un po' su questo punto, poiché in questa lettera appare già – più di dieci anni prima della nascita del capolavoro del Vergerio – uno dei punti cardinali della pedagogia vergeriana: la scelta del maestro e gli esempi. Il maestro deve servire da esempio ai suoi discepoli in campo intellettuale e in campo morale e, proprio per questo, essere il migliore.³⁵ Gli esempi sono molto importanti in tutto il concetto vergeriano, perciò il giovane deve scegliersi un esempio della storia o della sua epoca e cercare di imitarlo.³⁶ Il maestro è uno di questi esempi da seguire. Qui, inoltre, abbiamo un accenno del Vergerio al rapporto ideale tra allievo e maestro, che deve essere amabile perché se gli allievi amano il maestro ameranno anche la disciplina. Quindi il rapporto Salutati-Ver-

³⁴ Ibid., p. 62.

³⁵ *De ingenuis*, Op. cit., Pars Altera, p. 128: „in quibus est animadvertendum, quod non modo majora illa praecepta, quae provectoribus traduntur, sed et prima quoque artium elementa ab optimis praeceptoribus accipere convenit, et ex auctoribus librorum, non quibuslibet passim immomari, sed optimis”.

³⁶ „Magis autem id ipsum consequi fortasse poterunt, si non tam suam speciem quam alienos probati hominis mores et vivum speculum intuebuntur. Nam si P. Scipio et Q. Fabius (quod omnibus fere generosis mentibus usu evenit) illustrium virorum contemplandis imaginibus excitari se magnopere dicebant; – quae res Julium quoque Cesarem, visa magni Alexandri imagine, ad summam rerum accendit: – quid consentaneum est evenire, cum ipsam vivam effigiem, et adhuc spirans exemplum intueri licet? ... Ad exemplum certe virtutis ac morum, et ad omnem doctrinam, ut viva vox, ita et vivi hominis mores plus valent. Debet igitur studiosus adulescens, quem virtutis veraeque gloriae desiderium concitat, unum aliquem pluresve, quos sibi videatur, deligere probatissimos viros, quorum vitam ac mores, quantum per aetatem licebit, imitetur”, *De ingenuis*, op. cit., p. 103.

gerio è l'esempio del rapporto ideale maestro-discepolo. Abbiamo visto l'importanza dell'affetto filiale e l'ammirazione per i valori intellettuali e morali del Salutati da parte del Vergerio.³⁷

Dopo il ricordo del periodo felice Vergerio passa al suo stato attuale. Il maestro è lontano, lui si sente perso nella via dell'errore, prega quindi Salutati, assente, di scrivergli e di ammonirlo, attraverso le lettere, con i suoi consigli sempre salutiferi. Sa bene però che gli impegni del maestro sono innumerevoli: „*occupationes tue pro republica, quas nec pretermitti debere arbitror cum patria postulet, nimium michi adverse sunt*”.³⁸ Quelle occupazioni pubbliche, per cui Salutati diventa uno dei primi rappresentanti dell'umanesimo civile ed il modello per il nostro capodistriano, diventano sgradite al nostro Vergerio che è avido e bramoso di sentire il maestro per poter procedere sulla strada della virtù, come faceva una volta. Anche qui appare già uno dei principali punti dell'uomo ideale del *De ingenuis*, sempre nella persona del Salutati che, con il proprio talento e la propria preparazione intellettuale e morale, cerca sempre di promuovere il bene comune.

Vergerio attende consiglio dalle lettere: „*copiosus ex hoc michi liber erit abundansque doctrina, cui nulla prestat antiquitas*”.³⁹ Quindi il giovane Vergerio ha intenzione di comporre con le lettere un libro „scolastico” che non sarà un libro qualunque, perché supererà per grandezza anche le opere dell'antichità, la lusinga più cara, questa, che potesse nascere dalla penna di un umanista.

Dopo questa richiesta chiude la lettera con le stesse parole con cui ha cominciato: „*vir celeberrime et pater optime*”.⁴⁰

Poco dopo arriva la risposta di Salutati con l'epistola XXXII, scritta a Firenze, probabilmente l'11 marzo 1391.⁴¹ Si tratta di una lettera brevissima in cui egli si scusa di non aver risposto, per i troppi impegni, alle frequenti lettere di Vergerio. Il Salutati cerca di dare risposta alla domanda dell'umanista padovano che gli chiedeva la „*benevivendi regulam*”. Al retto vivere antepone il precetto socratico, cioè „*ut annitaris scilicet talis esse qualis videri cupias*”.⁴² Però secondo il Salutati non basta accettare solo questo, perché ad alcuni piace anche essere vili. Per completare la risposta, fa un collegamento con il cristianesimo: „*unde illud satis credas, si te perfectum religionis christiane cultorem exhibeas, et rectissime vite methodum et finem in quem cuncta dirigas, invenisse*”.⁴³

³⁷ V. nota 20.

³⁸ Epistolario, op. cit., p. 63.

³⁹ Ibid., p. 63.

⁴⁰ Ibid., p. 63.

⁴¹ Bisogna ricordare che le datazioni di Smith e di Novati (curatore dell'edizione dell'Epistolario di Coluccio Salutati) non corrispondono; noi accettiamo quelle di Smith.

⁴² Ibid., p. 64.

⁴³ Ibid., p. 64.

Questa risposta è succinta, sintetica, il mittente evita le parole in eccesso, si concentra sull'argomento e dà risposta in modo chiarissimo e brevissimo. La lettera pare rigida, ufficiale, sembra essere nata per una cortesia e traspare il tono tipico con cui si scrive per obbligo. Quindi il rapporto ideale maestro-discepolo, di cui parla Vergerio nelle lettere precedenti, è sentito solo da parte del discepolo, mentre il maestro non si dimostra aperto, ma anzi restio a corrispondere all'affetto del giovane Vergerio. La risposta non soddisfa nemmeno il discepolo come dimostra la XXXIII lettera scritta da Padova il 10 maggio 1391. Il Vergerio ringrazia il maestro per la breve „letterina” (brevem litterulam) che per lui è „paterne caritatis certissimum signum”.⁴⁴ Con gli ammonimenti paterni è riuscito a ritirarsi dalla via dell'errore, però la norma socratica non gli è del tutto chiara: „horum preceptorum primum michi ambiguum est. Cum enim iusseris ut curare debeam talis esse qualis videri volo, protinus abs te queram qualis debeam videri velle.”⁴⁵ È proprio l'essenza a mancargli. Per questo chiede ulteriori chiarimenti su questo tema. Poi si mette a polemizzare con il concetto socratico e così anche con il Salutati. Al Vergerio non interessa il parere degli altri, il suo unico scopo è diventare buono: „scito me hunc in virtute gradum iam captasse, ut minime michi cure sit qualis videar. ut bonus sim studeo; qualis ceteris videar, ipsi iudicent”.⁴⁶ Anche in questo passo è l'aspetto morale dello studio che viene sottolineato, con lo studio delle lettere si realizza la formazione morale. E se ci aggiungiamo uno dei passi che seguono, ciò viene evidenziato con maggiore enfasi: „qui hoc extrinsecum homini reputo nichilque ad virtutem conferre, omnino existimo pretermittendum.”⁴⁷

Quanto alla religiosità, accetta pienamente la verità del cristianesimo come base morale, nonostante abbia dei dubbi: „quid enim michi credendum sit, satis scio; quid faciendum, nondum satis”;⁴⁸ e si rivolge al Salutati filosofo facendo un cenno alla sua universalità: „neque ego ad te ut ad theologum, qui tamen in eo negotio non mediocris es, sed ut philosophum venio, qui vitam instituas, mores componas, et ad bene recteque vivendi iter inducas.”⁴⁹ Quindi Salutati è ammirato da Vergerio anche come teologo. Abbiamo visto il Salutati letterato, filosofo, anzi il principe dei filosofi del secolo, politico ed ora appare anche come teologo. In questo passo è da sottolineare l'accento sull'attività e sulla cura della morale, che sono sempre collegate, come vediamo anche nel *De ingenuis*.⁵⁰

⁴⁴ Ibid., p. 64.

⁴⁵ Ibid., p. 65.

⁴⁶ Ibid., p. 65.

⁴⁷ Ibid., p. 65.

⁴⁸ Ibid., p. 65.

⁴⁹ Ibid., pp. 65-66.

⁵⁰ Con la citazione dell'esempio di Ercole determina l'associazione della virtù con

Per quanto riguarda i dogmi cristiani, il giovane umanista li accetta pienamente impegnandosi nella quotidianità e sfruttando la morale indicata. Già qui si delinea quella scelta tra vita attiva e speculativa che apparirà nel *De ingenuis*.⁵¹

Vergerio ha bisogno di un maestro; come Lucilio aveva Seneca, come Marco Cicerone aveva suo padre, lui vuole che Coluccio diventi il suo precettore: „tu michi esto Colutius”.⁵² Gli esempi antichi da una parte continuano il sempre presente discorso laudativo del Salutati, dall'altra fanno una chiara allusione al modello di scritti richiesto da Vergerio a Salutati. In tutti e due gli esempi antichi si tratta di opere morali, anzi di quelle degli autori più cari agli umanisti.

Dopo questa parte abbiamo un passo molto interessante ed importante: „curas publicas quibus totus implicitus es aliquantisper sepone, et dietim parumper temporis michi da”.⁵³ L'attività politica, civile caratterizza Salutati: ad essa egli si dedica interamente. La testimonianza „letteraria” di ciò sono le lettere di Salutati scritte su incarico pubblico fra le quali forse la più famosa è quella indirizzata a Loschi.⁵⁴ Salutati quindi, in assoluta sintonia con il *De ingenuis*, appare come ideale uomo civile.

In questo primo gruppo il rapporto dei due umanisti è di tipo maestro-discepolo, padre-figlio. Il giovane Vergerio si avvicina con molta riverenza al grande cancelliere, si sottomette a lui accettando tutti i suoi consigli, Salutati diventa autorità assoluta; l'umanista padovano brama desideroso il suo ammonimento. Le critiche di Vergerio nei confronti di Salutati appaiono molto lievi (p. es. arrivata la lettera di Salutati, Vergerio fa

l'attività che è da seguire: „Qualem in primis Herculem accepimus, quod et Graeci tradunt, et Latini post eos meminerunt. Hic enim cum duas cerneret vias, unam virtutis, alteram voluptatis, forte id aetatis agens, quando de tota vita deliberatio sumenda est, in solitudinem secessit; ibique multum ac diu secum cogitans, (ut est ea aetas imbecillo iudicio consilioque), virtutem tandem, rejecta voluptate, complexus est. Unde sibi per multos ac graves labores, opinione hominum, iter in caelum exstruxit. Ita igitur ille. Nobiscum autem bene agitur, si praeceptis tamquam manu deducimur. Est enim felix necessitas, quae cogit ad bonum” (*De ingenuis*, op. cit., Pars Altera, p. 115.)

⁵¹ Vergerio determinando la vita degna dell'uomo libero scrive: „Nam quae duo sint genera vitae liberalis, unum, quod totum in otio ac speculatione est, alterum, quod in actione negotioque constitit,” (*De ingenuis*, op. cit., Pars Altera, p. 117). Poi esprime il suo favore per la vita attiva: „Verum Aristoteles quidem voluit liberalibus scientiis non nimis indulgendum, nec immorandum esse; ad perfectionem, civilem hominum vitam negotiosamque respectans. Nam qui totus speculationi ac litterarum illecebris deditus est, is est forsitan sibi ipsi carus, at parum certe utilis urbi aut princeps est, aut privatus.” (*De ingenuis*, op. cit., Pars Altera p. 128).

⁵² Ibid., p. 66.

⁵³ Ibid., p. 66.

⁵⁴ Cf. Ronald G. Witt, *Coluccio Salutati and His Public Letters*, Libraire Dros, Genève, 1976; un articolo sulle lettere pubbliche scambiate tra Salutati e l'Ungheria: Kardos Tibor, *Coluccio Salutati levelezése a magyar Anjoukéal*, in *Századok*, 1936.

un'allusione molto cauta alla sua brevità che viene subito messa in contrasto con la saggezza di essa).

Un elemento molto frequente nelle lettere di Vergerio è l'affetto filiale, quell'affetto che deve sussistere tra ideale discepolo e ideale maestro del futuro *De ingenuis*.

Lo stesso vale anche per la mancanza, l'assenza attuale del maestro ed i tempi passati, trascorsi insieme, in cui Vergerio aveva imparato il modo del bene vivere che si realizza in una certa formazione mista, di intellettuale e morale. Vergerio in queste lettere più volte accenna al fatto che vuole diventare sempre melior e l'intento dei suoi studi è proprio di diventare buono. Naturalmente non trascura nemmeno il lato intellettuale e per questo sceglie Salutati come maestro, dato che lui da entrambi i punti di vista, intellettuale e morale, dimostra eccezionalità. La figura del Salutati si delinea così in queste lettere: eccezionale e rarissimo vir bonus, uomo di dottrina, di lettere, filosofo, teologo, politico, una persona che con la sua preparazione intellettuale e morale lavora per il bene comune, per lo Stato, diventando un esempio così per tutti e principalmente per il giovane discepolo che ha scelto per sé. Tutto questo meccanismo ci fa ricordare la base della pedagogia vergeriana apparsa nelle pagine del *De ingenuis*, secondo la quale i giovani devono essere educati dai migliori maestri che, sia in campo intellettuale sia in quello morale, devono eccellere. Poi anche gli esempi vivi, che hanno molta efficacia nell'insegnamento, riappariranno nel capolavoro vergeriano.⁵⁵ Nella scelta intanto troviamo anche lo scopo della pedagogia vergeriana che è quella di educare uomini civili, politici, partecipanti attivi alla vita pubblica. Salutati può servire da modello, da tutti questi punti di vista, per l'ideale della futura pedagogia vergeriana.

Il comportamento di Salutati in questa corrispondenza è molto passivo. Dopo diverse lettere (delle quali ce ne sono pervenute soltanto due) si mette alla fine a scrivere, ma nel modo più breve e più formale possibile. Così l'accostamento di Salutati a Vergerio diventa forzato, obbligato.

IL SECONDO GRUPPO DI LETTERE

Le lettere fin qui trattate dimostrano quindi il rapporto di tipo maestro-discepolo, padre-figlio, in cui il Vergerio discepolo chiede consigli ed ammonimenti al Salutati maestro, per la formazione prima di tutto morale, formazione che si accentuerà anche nel *De ingenuis* il quale è proprio l'argomento delle seguenti epistole.

⁵⁵ V. note 35 e 36.

La prima lettera appartenente a questo secondo gruppo è la C, scritta da Salutati a Vergerio durante il soggiorno a Firenze, probabilmente il 4 marzo 1402, quindi dopo il terzo soggiorno fiorentino di Vergerio. La corrispondenza questa volta è iniziata da Salutati. Il grande cancelliere comincia la lettera con parole distinte, chiamando Vergerio „vir insignis, frater et amice karissime”⁵⁶ ed esprime il piacere di aver ricevuto la sera precedente, da Ognibene della Scuola, il *De ingenuis moribus*, l’opera vergeriana dedicata ad Ubertino da Carrara. L’umanista fiorentino si è messo immediatamente a leggerlo. La lettura è finita a tarda notte, poi la mattina presto è stata ripresa, con le parole del mittente della lettera: „quo perlecto, cepi mecum summam operis, cultus, ornatus et sententiarum maiestatem solus, ut eram, et tacitus admirari”.⁵⁷ Il maestro entusiasta elogia il discepolo ed esprime l’ammirazione per quest’opera eccezionale da cui è stupefatto, e continua: „non enim michi visus es adolescentulum instituere, sed ad omnem vite rationem et etatis humane differentias virum perfectissimum erudire. placet stilus, placet rara penes modernos soliditas, que sobriam redolet vetustatem; placet dispositio, que veluti gradibus procedens, rerum naturam sequitur nec omittit aliquid nec perturbat”.⁵⁸ L’opera gli pare perfetta sotto tutti i punti di vista: dà precetti a persone di tutte le età per poter diventare uomini perfetti, è universale quindi; lo stile è impeccabile perché coglie lo stile dell’antichità; la disposizione, l’ordine della trattazione è piacevole perché non trascura niente e nel frattempo non disturba la comprensione. Si tratta quindi di un’opera da lodare e proprio per questo „laus et gratie perpetes Deo sint, qui ..., per te etiam suam gloriam manifestat”.⁵⁹ Queste lodi sembrano sincere perché il cancelliere fiorentino non tace nemmeno le sue critiche che riguardano l’episodio di Temistocle ateniese e di Serifio.⁶⁰ Qui comincia una disputa filologica dei due umanisti. Il Salutati dice del Vergerio che quanto alla risposta di Serifio è „in errorem comuniter imbibitum”⁶¹ ed afferma che la versione giusta è quella di Cicerone; dice: „vera quidem responsio sua fuit, ut apud incorruptos vel correctos Ciceronis textus legitur”.⁶² Si tratta quindi di un testo corretto, precisamente del passo del *De senectute* III, 8. Nel giustificare l’affermazione fa una collazione mettendo due passi a confronto; il primo: „nec hercle si ego Seriphius, nobilis: nec tu Atheniensis esses, unquam clarus fuisses”,⁶³

⁵⁶ Ibid., p. 253.

⁵⁷ Ibid., p. 254.

⁵⁸ Ibid., pp. 254-255.

⁵⁹ Ibid., p. 255.

⁶⁰ Nel *De ingenuis* questo episodio è citato quando si tratta dei doveri dei genitori di cui il terzo è educare i figli in città nobili.

⁶¹ Ibid., p. 255.

⁶² Ibid., p. 255.

⁶³ Ibid., p. 255.

un passo, che secondo il mittente, dimostra perfettamente che Serifio riconosce la sua nobiltà come ricevuta dalla patria; l'altro, il secondo passo della collazione, è preso dal *De senectute*: „nec enim michi in summa inopia levis esse senectus potest, nec sapienti quidem; nec insipienti etiam in summa copia non gravis”.⁶⁴ Secondo il Salutati solo così possono essere in armonia. Cita ancora la *Politia* di Platone e chiede la correzione al discepolo.

C'è un altro passo da correggere, quello che cita l'episodio dell'Africano che salvò il padre.⁶⁵ Il problema della citazione è l'indicazione degli anni dell'eroe. Salutati attesta con due autorità dell'antichità, Plinio e Livio, che Scipione aveva già diciotto anni, quindi non era più impubere.

Il maestro chiede al discepolo di correggere questi errori trovati nella sua preziosa opera e sottolinea, inoltre, l'esigenza della correzione ortografica, prima di tutto quella dell'uso dell'y.

La lettera finisce con il saluto cordiale: „vale, karissime Petre Paule”,⁶⁶ che viene ringraziato per il cappello mandato in regalo. Gli ricorda che „sed erras: habet enim tui memoria radices non in re corruptibiles sed eterna”;⁶⁷ grande è la responsabilità di coloro che si mettono a scrivere: trasmette la fermezza, la stabilità, l'eternità delle lettere e la responsabilità di colui che tramanda qualcosa alla generazione seguente.⁶⁸

Il tono di questa lettera è molto diverso da quello della precedente scritta dal Salutati. Già l'intestazione dimostra la differenza: „vir insignis, frater et amice karissime” di questa lettera di fronte al semplice „frater carissime” della XXXII. Poi continua con l'elogio e l'esaltazione dell'opera vergeriana, dopo di che traspare la vena di maestro ed umanista del Salutati quando accenna agli errori ritrovati nell'opus e con la sua autorità chiede a Vergerio di correggerli. Passiamo ora ad analizzare il comportamento di Vergerio.

La risposta di Vergerio è la CI lettera scritta da Padova, nella primavera del 1402, in cui egli dichiara che accetta sia le lodi sia le critiche da Salutati per la sua autorità. Le lodi di Salutati l'avrebbero reso superbo se il maestro non gli avesse dato anche biasimi per gli errori commessi. Presto passa però ai punti delle critiche e cerca di confutarli. Quanto al primo, cioè l'errore nella citazione dell'episodio di Temistocle e Serifio, af-

⁶⁴ Ibid., p. 255.

⁶⁵ Nel *De ingenuis* questo esempio viene citato in occasione della lode d'Ubertino che similmente al grande antico partecipava alle guerre accanto al padre.

⁶⁶ Ibid., p. 257.

⁶⁷ Ibid., p. 257.

⁶⁸ Lo stesso si trova nel *De ingenuis*, dopo il discorso sull'importanza dei libri, così: „Nam sunt litterae quidem ac libri certa rerum memoria, et scibulum omnium communis apotheca. Idque curare debemus, ut quos a prioribus accepimus, si nihil ipsi ex nobis gignere forte possumus, integros atque incorruptos posteritati transmittamus; eoque pacto, et iis qui post nos futuri sunt utiliter consulemus, et iis qui praeterierunt vel unam hanc suorum laborum mercedem repensabimus”. *De ingenuis*, op. cit., p. 120.

ferma con certezza: „scito non per imprudentiam sed certo iudicio esse a me positum”;⁶⁹ sapeva infatti che la frase di Temistocle era diversa in Platone ed in Cicerone ed accenna che aveva letto la *Politica* platonica non in latino, ma in greco, con ciò sottolineando l'importanza della conoscenza dell'opera originale.⁷⁰

Tutto sommato il Vergerio accetta la versione ciceroniana: „neque tu, si Atheniensis esses, nobilis extitisses, neque ego, si Seriphus essem, ignobilis”.⁷¹ Nell'argomentazione il Vergerio afferma che da una parte Serifio non era tanto ignobile cosicchè Temistocle non sarebbe potuto diventare illustre; dall'altra parte, però, si tratta della modestia di Temistocle; il Vergerio esprime l'opinione su di lui così: „ego vero non sum qui credam eum fuisse veritum digne se laudare”.⁷² Ma il punto più persuasivo è quello che tratta l'autorità di Cicerone: „super omnia me movet, auctoritas est Ciceronis”.⁷³ Poi il nostro umanista si avvicina da un altro punto di vista, collega anche lui l'affermazione di Temistocle con la frase del Catone ciceroniano in cui trova consenso assoluto, sostenendo che neanche se Serifio fosse stato ateniese sarebbe stato nobile, nemmeno Temistocle, se fosse stato Serifio, sarebbe stato ignobile; allo stesso modo la vecchiezza, se arrivasse con la povertà, non sarebbe più grave per il sapiente, né se arrivasse con la ricchezza potrebbe essere lieve per lo sciocco. Per questo rimprovera il Salutati di aver voluto corrompere anziché correggere il suo testo in questo punto, e consiglia l'emendazione del testo platonico, anche se il Salutati ricorda che Platone era più vicino al periodo di Temistocle. L'ultimo punto dell'argomentazione del Vergerio è l'eleganza di Cicerone.

In questa confutazione troviamo il maestro ed il discepolo allo stesso livello. Il Vergerio non è più quel giovane cauto e modesto che si poneva con umiltà di fronte al maestro come nel primo gruppo di lettere; egli si rivolge con onore al Salutati ma con intransigenza, e dà lui stesso consiglio al maestro, quindi il rapporto maestro-discepolo è cambiato.

L'altro passo criticato dal Salutati è quello concernente l'età dell'Africano; secondo la critica l'Africano era già pubere quando salvò suo padre. Il Vergerio accetta questa critica e se ne scusa: „itaque magis opinor a me positum „vixdum pubes”, aut certe ita ponere voluisse. Nam inquisitionem adhibitam memini, sed manum, ut sepe evenit, ab intentione deviasse”.⁷⁴

⁶⁹ Ibid., p. 258.

⁷⁰ Nella scuola di Emanuele Crisolora studiavano insieme il greco.

⁷¹ Ibid., p. 258.

⁷² Ibid., p. 258.

⁷³ Ibid., p. 258.

⁷⁴ Ibid., p. 260.

Quanto alla critica dell'ortografia secondo il nostro umanista: „nam, cum a quibusdam, qui verba sola venabantur, mentem vero consequi non poterant, irridetur”.⁷⁵ Il Vergerio non tiene molto all'ortografia, per lui è più importante capire gli scritti degli altri ed esprimere, dare senso ai suoi in modo non assurdo: „michi enim satis est et aliena dicta ratione intelligere posse et meos sensus non absurde dictare; officium vero aut pulchre scribendi aut recte, facile aliis linquo”.⁷⁶

Alla fine prega il maestro di continuare nella sua consuetudine di correggerlo. Il Vergerio sente, in questa lettera, di essere stato troppo franco e probabilmente di aver potuto offendere il Salutati e si scusa dicendo che la franchezza è la caratteristica della vera amicizia: „aperta enim inter amicos castigatio liberam responsionem exigit”.⁷⁷

In questa epistola ci appare un altro Vergerio, un Vergerio maturo, consapevole di sé che non si sottomette senza condizione al maestro. Cerca di confutare l'argomentazione di quest'ultimo e tramite un „filo” di pensiero preciso consiglia lui stesso al maestro di lasciare le sue posizioni. Quindi l'atteggiamento con cui si rivolge al Salutati è cambiato. Dal rapporto maestro-discepolo sono arrivati al rapporto amico-amico, sono giunti così allo stesso livello e di questo è consapevole anche il Vergerio, visto che la lettera non finisce più con il solito congedo „pater karissime, celeberrime” ecc., ma allude piuttosto al giusto comportamento da tenere tra amici con la citazione della sincerità doverosa dell'amicizia. La riverenza di Vergerio verso Salutati rimane nella testimonianza delle scuse per l'uso del tono troppo sincero.

IL TERZO GRUPPO DI LETTERE

C'è un terzo gruppo di lettere vergeriane, cui ne appartengono due, indirizzate al Salutati. La prima scritta dal Vergerio in nome di papa Innocenzo VII a Coluccio Salutati, in cui il Vergerio deve confutare la lettera del Salutati indirizzata al papa con l'intenzione di esortarlo alla rinuncia al papato. Il Vergerio non adempie volentieri al suo dovere, per cui scrive un'altra lettera, la CVIII, in cui dichiara di averlo fatto per obbedienza e non per volontà, riconoscendo la difficoltà di affrontare un argomento grave, scritto dal Salutati. Queste lettere, però, essendo il prodotto di un incarico e della sua conseguenza, non dimostrano il vero volto del Vergerio. Troviamo in esse un'unica caratteristica, la riverenza e l'onore da parte di Vergerio per il maestro.

⁷⁵ Ibid., p. 261.

⁷⁶ Ibid., p. 261.

⁷⁷ Ibid., p. 262.

CONCLUSIONE

Nell'analisi, aperta con le lettere giovanili e chiusa con le lettere dell'autore già „maturo” del *De ingenuis*, siamo testimoni di un cambiamento notevole in cui il grande umanista fiorentino, onorato da tutta la società degli umanisti, passa dall'indifferenza iniziale all'ammirazione dell'opera vergeriana e del suo autore. Nella disputa filologica Vergerio sembra superare il maestro onorato e proprio per questo può rivendicare un posto tra i maggiori del tempo.

Abbiamo visto l'ideale del *De ingenuis* incarnato nella persona del Salutati che riceve attributi ed elogi eccezionali, la sua figura rappresenta l'uomo universale: vir bonus, uomo di dottrina, di lettere, filosofo, teologo, politico che cerca di dare il suo contributo al bene comune, allo Stato.

Altri tre concetti rilevanti, che si leggono anche nelle pagine del capolavoro vergeriano, sono ancora presenti: l'importanza degli esempi, l'accentuazione dell'operosità, della vita attiva, e della morale. In relazione a quest'ultimo concetto sentiamo la necessità di soffermarci su un'affermazione di Vergerio, secondo la quale tutti possono diventare buoni, mentre non tutti possono diventare „letterati”, saggi. La bontà, la morale giusta sono proprie dell'uomo e non si deve faticare per realizzarla, per questo ognuno ha il dovere di diventare buono perché la capacità ci è data dalla natura e, come abbiamo visto, anche lo studio delle lettere serve a raggiungere questo scopo, come sarà anche nel *De ingenuis*.

Speriamo che questo articolo, anche se non è riuscito a dare un contributo degno della memoria del Vergerio, riesca ad attirare un po' l'attenzione verso il nostro umanista e lo renda sempre presente agli studiosi dell'umanesimo, in primo luogo a quelli dell'umanesimo ungherese.

CRITICA

